

ACHILLE RAGAZZONI

LA POPOLAZIONE TRENINA
E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Achille Ragazzoni

Istituto per la storia del risorgimento italiano, Bolzano, farmaciadelrenon@libero.it

Title

The Population of the Trentino and the First World War.

Parole chiave. Prima guerra mondiale. Trentino. Alto Adige. Irredentismo. Austriacantismo. Cesare Battisti. Fabio Filzi.

Keywords. First World War. Trentino. South Tyrol. Irredentism. Austriacantism. Cesare Battisti. Fabio Filzi.

Riassunto

Visione panoramica sulla situazione del Trentino e dell'Alto Adige austriaci durante la prima guerra mondiale, tra le opposte appartenenze politiche ed ideali. Si presentano i dati della partecipazione trentina al conflitto, si discute della posizione del clero, della politica austriaca d'internamento e delle pene capitali, dei prigionieri di guerra, della posizione italiana, della ricerca storica locale su questi temi.

Abstract

This essay is a survey of the situation of Austrian Trentino and South Tyrol during the First World War, among the opposite political and conceptual positions. It shows the data of the presence of the Trentino territory in the war, it discusses about the position of priests, the Austrian policy on internment and capital punishments, war prisoners, the Italian position, and the historical research on such subjects.

Quando l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia il regno d'Italia è ancora neutrale, anzi è legato a quel patto di alleanza difensiva stipulato nel 1882 con gli imperi centrali noto come Triplice alleanza¹. Il movimento irredentista nel Regno non gode di buona fama tra l'opinione pubblica benpensante. Era, generalmente, formato da "sovversivi", in quanto traeva origine dalle correnti dell'estrema sinistra risorgimentale, dal movimento mazziniano e repubblicano in particolare. All'inizio esso non era diretto solo verso le terre di lingua italiana soggette all'Austria ma anche, fedele peraltro al dettato mazziniano espresso fin nel suo ultimo periodico, «La Roma del Popolo»², verso le terre italiane soggette alla Francia³. In seguito, più o meno poco dopo la firma della Triplice alleanza, il movimento irredentista dimenticò certi obiettivi.

Allo scoppio della guerra le classi dirigenti italiane sono indecise sulla posizione da assumere, oscillando tra l'intervento a fianco degli imperi centrali (compresi alcuni che poi si distingueranno nella campagna interventista, come i nazionalisti), e la tesi, poi prevalente, della neutralità. Una neutralità preziosa per gli imperi centrali e da essi, soprattutto dalla Germania, curata con estremo interesse. La Germania, appunto, premeva sul governo di Vienna affinché cedesse all'Italia buona parte del Tirolo cisalpino⁴.

¹ Ritengo tuttora fondamentale al riguardo il saggio di LUIGI SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*, Milano, Ispi, 1939.

² GIUSEPPE MAZZINI, *Agl'Italiani*, «La Roma del Popolo» I (9 febbraio 1871), là dove si afferma la volontà del «riconquisto del Trentino, dell'Istria e di Nizza», p. 7 (pp. 1-8). Su questi temi, ACHILLE RAGAZZONI, *Mazzini e le frontiere d'Italia*, «Annali del Centro Pannunzio», XLII (2011-2012), pp. 79-86.

³ Esempio di pubblicistica repubblicana tesa a favorire l'irredentismo nizzardo è il voluminoso libro di CARLO DOTTO DE' DAULI, *Nizza o il confine naturale d'Italia ad Occidente con appendice sulle terre d'Italia soggette tuttora agli stranieri*, Napoli, Tipografia dell'Industria, 1873. Nel febbraio 1871 scoppiarono a Nizza moti separatisti conosciuti come «vespri nizzardi», dei quali una delle anime fu l'antico cospiratore mazziniano Enrico Sappia, che ce ne lasciò testimonianza in ENRICO SAPPIA, *Nizza contemporanea*, London, Watson E. Hazell, 1871, trad. francese a cura di Alain Roullier-Laurens, HENRI SAPPIA, *Nice contemporaine*, Nizza, Feel, 2006. Sul Sappia cfr. ACHILLE RAGAZZONI, *Enrico Sappia cospiratore mazziniano e patriota nizzardo*, Bolzano, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2006. Sui vespri nizzardi e le loro conseguenze utilissima la lettura di GIUSEPPE ANDRÉ, *Nizza negli ultimi quattro anni*, Nizza, Gilletta, 1875.

⁴ Cfr. lo studio tuttora fondamentale di ALBERTO MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, Bologna, Il Mulino, 1971.

Il 31 luglio 1914 l'imperatore d'Austria impartiva l'ordine di mobilitazione generale dell'esercito e della leva in massa. Tre classi di leva erano già sotto le armi, 19 vennero richiamate e si proseguì così fino a che, nel dicembre 1917, vennero chiamati alla leva anche i nati nel 1900. Si stima (i dati esatti erano coperti dal segreto militare e non si sono potuti ricostruire con esattezza nel dopoguerra), che i trentini richiamati alle armi per tutto il corso della guerra nelle forze armate austriache siano stati circa 60.000, su una popolazione di 393.111 abitanti, dei quali 366.844 di lingua italiana e ladina, cui andrebbero aggiunti circa 8.412 residenti "regnicoli", ossia cittadini del regno d'Italia. In Alto Adige gli abitanti di lingua italiana e ladina erano 22.516, più poche migliaia di "regnicoli", questi ultimi sparsi nelle città commerciali e nelle zone turistiche, ove si erano trasferiti generalmente per lavoro ⁵. Il numero dei trentini caduti con l'uniforme austriaca dovrebbe aggirarsi attorno agli 8.000. I decorati al valor militare furono 160. Apprezzo il valore, lo spirito di sacrificio ed il coraggio, indipendentemente dall'uniforme indossata da chi li ha dimostrati: non posso, però, esimermi dal richiamare l'attenzione sulle 250 decorazioni al valor militare (tra cui ben 12 medaglie d'oro) guadagnate dai legionari trentini, ossia da quei trentini (poco più di 700) che combatterono volontariamente tra le file del regio esercito italiano ⁶. Anche diversi altoatesini di lingua italiana combatterono con l'uniforme del regio esercito: ricorderò alcuni nomi tra essi, Iginio Armanini e Carlo Sembianti di Egna, Edoardo Bertagnolli di Bolzano, Marco Inzigneri e Tullio Trotter di Salorno, Lorenzo Lona di San Giacomo ⁷.

Vi fu poi, nel corso del conflitto, un'evacuazione della popolazione per motivi di sicurezza bellica (la stessa Trento si svuotò degli abitanti non ritenuti strettamente necessari alla vita della città ⁸) e si calcola

⁵ UMBERTO CORSINI, *Le minoranze italiane nell'impero austro-ungarico*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento, Saturnia, 1970, pp. 143-222.

⁶ LEGIONE TARENTINA, *Legionari trentini decorati al valor militare. Guerra di Redenzione 1915-1918*, Trento, Temi, 1968.

⁷ Per approfondire questi dati e molti altri aspetti sul Trentino e sull'Alto Adige in guerra, *Il Martirio del Trentino*, Trento 1921, un dossier davvero ben compilato che poco risente dell'atmosfera dell'epoca e poco spazio lascia alla retorica (vi collaborarono, uniti dall'amore per la propria terra, persone di tutte le tendenze politiche, sia tra gli irredentisti sia tra i trentini rimasti in Austria).

⁸ GIAN PIERO SCIOCCHETTI, *24 maggio 1915: Trento, una città da difendere all'estremo*, Pergine, Associazione Amici della Storia, 1990. Il 20 maggio era stato sciolto il consiglio

che oltre 70.000 siano stati internati in territori dell'Impero («profughi meridionali», venivano definiti). Diversamente dai profughi, invece, venivano trattati i «politicamente inaffidabili» (in sostanza gli irredentisti, talvolta solo presunti) molti dei quali – 1.754 per la precisione – furono internati nel tristemente noto campo di concentramento di Katzenau⁹ nel quale vennero rinchiusi anche diversi altoatesini di lingua italiana¹⁰, tra cui l'anziano avvocato e musicologo di Merano, Alfredo Untersteiner. Comunità di lingua italiana nel territorio dell'attuale Alto Adige erano presenti, oltre che nelle città principali (Bolzano, Merano¹¹, Bressanone¹²), anche in quella “zona grigia”, da molto tempo mistilingue, tra Bolzano e Salorno, ossia il medio tratto atesino, che in provincia di Bolzano è conosciuta come «bassa atesina». Allo scoppio della guerra, il 24 maggio 1915, il sindaco di Bolzano, Julius Perathoner, da tempo con-

comunale di Trento e poco dopo deposto anche il podestà Vittorio Zippel, appartenente al partito liberalnazionale e che per i suoi sentimenti italo-fili subirà parecchie persecuzioni da parte austriaca. VITTORIO ZIPPEL, *Diario e memorie 1915-1918*, Trento, Società di Studi Trentini, 1968. Interessantissime, circa la situazione della città, le annotazioni della segretaria della Croce rossa di Trento, ANNA MENESTRINA, *Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918*, Trento, Museo Storico, 2004.

⁹ Cfr. l'eccezionale testimonianza fotografica lasciata da ENRICO UNTERVEGER, *Katzenau*, Manfrini, Calliano 1980. Sugli internati roveretani VIRGINIA CRESPI TRANQUILLINI, *Rovereto-Katzenau e ritorno*, Rovereto, Longo, 1990. Rovereto diede un notevole contributo al movimento irredentista e risulta molto utile leggere, a riguardo, PIER ANTONIO PREVOST-RUSCA, *Rovereto nella guerra mondiale*, Rovereto, Manfrini, 1932. Sugli internati di Vermiglio, paese della Val di Sole, EMILIO SERRA, *Piccola storia di Vermiglio-Katzenau*, Malé, Tipografia Andreis, 1988.

¹⁰ MARIO EICHTA, *Braunau - Katzenau - Mitterndorf*, Cremona, Persico, 1999 a p. 78 riporta un documento molto interessante datato 9 maggio 1915 (con l'Italia ancora neutrale, quindi) in cui le autorità militari pensano di internare i politicamente inaffidabili (compresi i regnicoli): 300 a Bolzano e dintorni, 650 a Merano e dintorni, 300 a Bressanone e dintorni, non pochi per una comunità che non raggiungeva le 25.000 persone. Sulle aspirazioni risorgimentali al confine del Brennero cfr. *Italia al Brennero*, Bolzano, Centro di Documentazione Storica, 1968. Interessantissime notizie sulla comunità di lingua italiana in Alto Adige sono riportate in GIAN FRANCESCO GUERRAZZI, *Ricordi di irredentismo*, Bologna, Zanichelli, 1922 e in GIORGIO DELLE DONNE - TIZIANO ROSANI, *Là dove il sì suona*, Bolzano, Praxis, 1913.

¹¹ Notizie sulla comunità italiana di Merano sono contenute in PAOLO VALENTE - CARLO MOESENEDER, *Pietra su pietra*, Bolzano, Pluristamp, 1996.

¹² Per quanto riguarda la presenza italiana nella zona di Bressanone avanti l'annessione, CARLO MILESI - FAUSTO RUGGERA, *Millan 893-1993. Storia di una comunità*, Bressanone, Athesia, 1993 e FAUSTO RUGGERA, *Montagne senza confini*, Bressanone, Cai, 1994. Secondo JOSEF GELMI, *Storia della città di Bressanone*, Bressanone, Weger, 2004, al termine del primo conflitto mondiale la popolazione italiana nel comune di Bressanone sarebbe stata pari al 3% del totale.

vertitosi all'ideologia pangermanista (era un anticlericale appartenente al partito liberalnazionale tedesco, ma al pangermanesimo si convertì gradualmente), dovette lanciare un appello alla popolazione della città per evitare che venisse addossata ai concittadini di lingua italiana la colpa degli avvenimenti bellici¹³.

Per la bassa atesina, una pregevole ricerca storica relativa a un'unità militare austriaca di quel territorio, dovuta a Rolando Cembran¹⁴, mette in rilievo come gran parte degli ufficiali avesse riportata nel foglio matricolare la conoscenza delle lingue italiane e tedesca, mentre per quanto riguarda la truppa (moltissimi i cognomi italiani), diffusissimo era il bilinguismo (sempre stando ai documenti matricolari) e alcuni risultavano conoscere solo l'italiano. Quasi tutti da quest'area erano giunti i pochi altoatesini che presero parte attiva al Risorgimento: da Egna il garibaldino dei Mille Camillo Zancani¹⁵, da Bronzolo Pietro Baroni, volontario nell'Esercito meridionale e Caterina Strasser, la madre degli eroici fratelli Bronzetti (in effetti, una tirolese di lingua tedesca originaria di Lana all'Adige), da Laives Augusto Benoni difensore di Venezia nel 1849 e qualche altro volontario di cui la storiografia poco o nulla si è occupata.

Circa 40.000 trentini, invece, lasciarono la propria terra per andare nel regno d'Italia; si trattava, in genere, fatti salvi quelli che avevano

¹³ ETTORE FRANGIPANE, *Fame a Bolzano 1914-1919*, Bolzano, Athesia, 2013, p. 71. Dall'interessantissimo volume, praticamente una cronaca giorno per giorno di Bolzano durante la Grande Guerra, si ricavano numerose notizie sulla comunità italoфона di Bolzano in quel periodo. Per una storia complessiva dell'Alto Adige, le cui vicende storiche non sono così facilmente inquadrabili come vorrebbero le storiografie ispirate agli opposti nazionalismi, mi è giocoforza rimandare a due testi che, seppure datati, le ricostruiscono con obiettività: MARIO FERRANDI, *L'Alto Adige nella storia*, Calliano, Manfrini, 1972 e ANTONIO ZIEGER, *Storia della Regione Tridentina*, Trento, Dolomia, 1981. L'attuale regione Trentino-Alto Adige costituì un'unità territoriale politico-amministrativa, unita al Tirolo austriaco, solo per poco più di un secolo, tra il 1815 e il 1918. Dopo il 1918 piccole porzioni del Tirolo cisalpino vennero annesse al Veneto (province di Belluno e Vicenza) e alla Lombardia (provincia di Brescia). Venne annesso all'Italia, benché al di là dello spartiacque, il comune di Sesto (Sexten in tedesco): la *vox populi* locale riferisce di una storia di tangenti *ante litteram*, tesi adombrata nel gustoso romanzo di CLAUS GATTERER, *Bel Paese Brutta Gente*, Bolzano, Praxis 3, 1989, mentre si rifiutò l'annessione del comune di Nauders (Nodrio in italiano), sotto l'Austria amministrativamente legato alla Val Venosta.

¹⁴ ROLANDO CEMBRAN, *"Baon Auer" L'odissea del Battaglione dei bersaglieri immatricolati - Ora N° IX*, Calliano, Manfrini, 1992. Il pregio della ricerca sta nel basarsi sulla consultazione di documenti, non facili da ritrovare, perché per molte unità essi andarono completamente perduti con il crollo dell'impero d'Austria.

¹⁵ ACHILLE RAGAZZONI, *Un garibaldino dimenticato: Camillo Zancani da Egna*, Bolzano, Centro Studi Atesini, 1988.

abbandonato volontariamente il Trentino per irredentismo o quelli che risiedevano in Italia per lavoro o per curare interessi economici o di altro tipo, di abitanti delle zone occupate dall'esercito italiano. Di queste persone, poco più di una cinquantina vennero internate per sospetto austriacantismo: «politicamente inaffidabili» dal punto di vista italiano. Molti civili trentini vennero trattati male una volta giunti in Italia¹⁶, soprattutto da chi gravitava attorno all'ambiente ex-neutralista. Una vera sfortuna per questi trentini: in Austria venivano considerati traditori perché della stessa stirpe del nemico anche quando erano leali sudditi asburgici, in Italia altrettanto malvisti perché causa della guerra...

Sui profughi trentini esiste una letteratura abbastanza vasta¹⁷ e, molto spesso, sono state proprio le comunità locali ad incentivare le ricerche, sovente con risultati apprezzabili, scoprendo documenti privati che, forse, sarebbero scomparsi per sempre assieme ad altri ricordi familiari. Dal comune di Rovereto, in collaborazione con il museo storico di Trento ed il museo della guerra di Rovereto, è partita l'idea di raccogliere in un grosso e prezioso volume, diventato già una pietra miliare per il ricercatore, centinaia di fotografie d'epoca che testimoniano le vicissitudini di tutte le categorie dei trentini durante il primo conflitto mondiale¹⁸. Un'ottima ricerca è stata condotta da un gruppo culturale di Arco, *Il Sommolago*¹⁹. Il comune di Mori ha invece pubblicato un volume di ricordi di concittadini costretti all'esilio, ricordi ritrovati in famiglia, grazie agli intelligenti suggerimenti degli insegnanti, da ragazzi di terza media²⁰. Un lavoro enorme ed egregio, condotto con certissima pazienza e precisione, è stato compiuto per la comunità di Sacco nel Roveretano²¹ così come per Roncegno²² in Valsugana. Gran

¹⁶ Ma ci fu anche chi si preoccupò del loro benessere ed in tal senso agì: BRUNO COCEANI, *L'opera della Commissione Centrale di Patronato tra i fuoriusciti adriatici e trentini durante la grande guerra*, Trieste, Editoriale Libreria, 1938.

¹⁷ Uno dei primi studi complessivi sul tema, scritto basandosi proprio sui ricordi dei protagonisti della vicenda, è stato *La città di legno. Profughi trentini in Austria*, Trento, Temi, 1981.

¹⁸ *Il popolo scomparso*, Rovereto, Nicolodi, 2004.

¹⁹ *Profughi. La popolazione dell'Alto Garda in Austria, Boemia e Moravia (1915-1918)*, Arco, Il Sommolago, 1996.

²⁰ "Senza una metta, senza destinazione". *Diari, ricordi, testimonianze di profughi trentini in esilio*, Mori, Biblioteca Comunale, 1989.

²¹ SERGIO TONOLLI, *Sacco nella bufera della prima grande guerra*, Calliano, Manfrini, 1991.

²² VITALIANO MODENA, *Roncegno e i profughi 1914-1918*, Trento, Artigianelli, 1988.

parte della popolazione di Roncigno venne internata a Mitterndorf, a 25 km da Vienna. E qui li seguì la maestra elementare Filomena Boccher, della quale è stato pubblicato il diario, una commovente testimonianza di dignità, fede cristiana e sano patriottismo italiano²³. Dalla Val di Ledro, sita direttamente sulla linea del fronte, ci giungono le memorie del maestro elementare Mario Crosina, profugo tra i profughi a Rebec, in Boemia²⁴. Va ancora citata l'ottima ricerca condotta sugli internati in Moravia, soprattutto nella zona di Znajm / Znojmo, di Villazzano, una frazione di Trento, e dintorni²⁵. In occasione del centenario, pare che la storiografia sull'esodo della popolazione trentina durante la grande guerra stia riprendendo piede e sarà magari interessante, dopo il 2018, effettuare un censimento bibliografico per vedere quali e quanti contributi originali e pregevoli saranno stati prodotti.

Chi era rimasto non poteva certo vivere tranquillo, in quanto da subito il Trentino venne sottoposto ad un regime di dittatura militare dove tutte le garanzie costituzionali vennero soppresse. Sul funzionamento della giustizia in quegli anni è rimasta una testimonianza terribile, lasciataci dal sottufficiale trentino Augusto Tommasini, interprete presso il tribunale militare di Trento²⁶. La testimonianza, certamente non di gran valore letterario è molto interessante. Si finiva sotto processo per reati che per la legge austriaca non erano neppure considerati tali. Tentativi di diserzione²⁷, autolesionismo, irredentismo dichiarato (in seno al tribunale di guerra operava una speciale *Sezione Irredenta* incline a vedere irredentisti dappertutto) si potevano comprendere, ma spesso si trovavano a dover rispondere di alto tradimento poveri contadini fino al giorno prima leali sudditi asburgici per una mezza frase pronunciata imprecando contro le numerose difficoltà del tempo di guerra o per stupide osservazioni all'osteria o fuori (per esempio, un vecchio contadino fu

²³ FILOMENA BOCCHER, *Diario di una maestra in esilio nel Lager di Mitterndorf*, Roncigno, Cassa Rurale, 1983.

²⁴ MARIO CROSINA, *Tra profughi e soldati durante la prima guerra mondiale*, Trento, Cassa Rurale di Villazzano, 1980.

²⁵ MAURO LANDO, *Profughi in Moravia. Le Comunità della Marzola nella Grande Guerra*, Villazzano, Circolo Culturale, 1992.

²⁶ AUGUSTO TOMMASINI, *Ricordi del tribunale di guerra a Trento*, Trento, Arti Grafiche Tridentum, 1926.

²⁷ Sulle diserzioni esistono due bei libri, che all'epoca ebbero un grande successo, di MARIO CEOLA, *Diserzioni*, Rovereto, Grandi, 1928 e *Per l'ideale*, Rovereto, Tip. Roveretana, 1933.

portato al tribunale militare perché in piazza, di fronte a testimoni, affermò che sua maestà apostolica avrebbe dovuto stringere alleanza con gli italiani, cattolici quanto gli austriaci, e non con i tedeschi protestanti ed i turchi maomettani...) e talvolta vennero messi sotto processo dei mentecatti per aver pronunciato frasi di cui neppure comprendevano la portata. Questa stupidità portò a far diventare filoitaliani tantissimi che a guerra iniziata non lo erano e non si può non concordare con lo storico austriaco Michael Forcher ²⁸:

Nessuna meraviglia se, verso la fine della guerra fossero rimasti assai pochi i tirolesi italiani desiderosi di rimanere uniti al Tirolo o all’Austria. (...) del radicale cambio di atteggiamento erano largamente responsabili, o perlomeno corresponsabili, le autorità austriache, soprattutto quelle militari, a causa delle misure prese, improntate all’insensibilità e alla disumanità.

Forte impatto negativo ebbero le fotografie, diffuse a scopo di propaganda, del martirio di Cesare Battisti ²⁹ e Fabio Filzi, che suscitarono orrore in tantissima gente perbene. Fabio Filzi aveva disertato dall’esercito austriaco ma Cesare Battisti, anche secondo eminenti giuristi austriaci ³⁰, non era colpevole dei reati ascrittigli, comunque non tali da poter essere condannato a morte in tempi normali: non era decaduto dall’ufficio di deputato al Parlamento di Vienna, quindi godeva ancora dell’immunità parlamentare, era espatriato nel regno d’Italia quando esso era ancora neutrale, essendo stato nominato ufficiale nell’esercito italiano era *ipso facto* divenuto cittadino italiano, il suo processo non venne tenuto secondo i regolamenti e le leggi austriache allora vigenti; questi solo alcuni dei fatti messi in risalto da chi del processo si è occupato in sede storico-giuridica. Ma si era voluto punire in maniera esemplare colui che aveva iniziato, un paio di decenni prima, la campagna per l’autonomia politica ed amministrativa del Trentino, «la pagina più

²⁸ MICHAEL FORCHER, *Tirol und der Erste Weltkrieg*, Innsbruck-Vienna, Haymon, 2014, p. 153.

²⁹ Gli atti del processo ai martiri dell’irredentismo trentino, Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, sono stati pubblicati nel 1935 dall’Archivio di Stato di Trento.

³⁰ Per esempio l’avvocato Ernst Ganahl, già presidente dell’Ordine degli avvocati del Tirolo, il quale pubblicò un saggio sul tema nel 1991. CRISTOPH HARTUNG VON HARTUNGEN, *Le circostanze di un processo e i perché di una condanna. Il procedimento per alto tradimento contro Cesare Battisti visto da un giurista austriaco contemporaneo*, «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», 1 (1993), pp. 77-87.

bella nella storia del partito socialista trentino», secondo la definizione del giovane agitatore Benito Mussolini³¹, che di Cesare Battisti era stato collaboratore ed amico nel Trentino del 1909.

Altre misure che fecero perdere simpatie all'Austria in Trentino furono quelle contro il clero, essendo la gente del contado assai devota. Il vescovo di Trento, Celestino Endrici³², si rifiutò di firmare una pastorale dal contenuto antitaliano che gli era stata sottoposta dalle autorità austriache. Venne quindi internato, nel marzo del 1916, nell'abbazia cistercense di Heiligenkreuz (Santa Croce) e poté ritornare a Trento solo a guerra finita. Il 28 dicembre 1915 aveva scritto in una lettera al papa Benedetto XV:

Lo scoppio della guerra italo-austriaca scatenò un'onda furiosa e bestiale di odio, di vendetta del tedeschismo contro questo povero Trentino, che in breve fu devastato materialmente e moralmente. Sospesa la legge, regna l'arbitrio di chi ha in mano la forza bruta, impunemente si prescinde da ogni diritto di umanità contro i propri cittadini; tutto è sospettato; una cappa di piombo pesa addosso alle anime tanto da non poter più respirare³³.

Durante tutto il corso della guerra il governo austriaco cercò di fargli rassegnare le dimissioni, ma inutilmente, e nel suo rifiuto fu appoggiato dalla Santa sede. Accusato già prima del conflitto di irredentismo, affermazione non vera, ora gli si rinfacciava la mancanza di un «patriottismo austriaco attivo». Emil Kraft, deputato tedesco del collegio di Bolzano e Merano, chiese al governo la rimozione del vescovo, il che non avvenne per non alienare a Vienna le ultime scarse simpatie di cui godeva nel mondo cattolico trentino.

Il rientro a Trento di mons. Celestino Endrici, il 13 novembre 1918, fu trionfale e gli conferì l'aureola del perseguitato politico o, perlomeno,

³¹ BENITO MUSSOLINI, *Il Trentino visto da un socialista*, Bolzano, Centro di Studi Atesini, 1983, p. 57. Su Cesare Battisti esiste una bibliografia davvero imponente. Mi limito qui a segnalare STEFANO BIGUZZI, *Cesare Battisti*, Torino, Utet, 2008, uno dei lavori più recenti e accurati, nonché GIORGIO DELLE DONNE, *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, Roma, Levi, 1987, che fa il punto sul preteso «salornismo» del martire, ossia sul fatto (smentito dai suoi stessi scritti del periodo interventista e bellico) che egli non volesse il confine d'Italia al Brennero, bensì a Salorno.

³² Sul quale si veda *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno, Trento 23 maggio 1991*, Trento, Centro di Cultura Antonio Rosmini, 1992.

³³ Cfr. LORENZO DAL PONTE, *1915-1918. Il clero dei profughi trentini*, Trento, Vita Trentina, 1996, p. 249.

del pastore d'anime che aveva sofferto le pene della guerra assieme al suo gregge.

Decine furono i religiosi trentini (ed uno altoatesino), internati a Katzenau o confinati. Almeno tre di essi morirono in prigionia. Tra coloro che furono internati o imprigionati menzionerò uno di essi, per tutti, ricordato espressamente da mons. Endrici in una lettera al Papa, don Giuseppe Maurina, curato di Nave San Rocco, condannato dal tribunale di guerra di Trento a cinque anni di carcere duro in una fortezza in Boemia per disfattismo e incitamento alla ribellione. Verrà scarcerato il 2 agosto 1918. Ritengo quindi che l'austriacantismo della chiesa trentina, che pure ci fu, dovrebbe venire ridotto alle sue corrette dimensioni³⁴.

Nel maggio del 1917 riaprì il parlamento di Vienna ed i deputati del Trentino – ad eccezione del martire Cesare Battisti, unico rappresentante del socialismo – il liberalnazionale Valeriano Malfatti e sette cattolico-popolari, poterono riprendere l'attività politica a favore della loro martoriata terra e, tra mille difficoltà, ebbero anche il coraggio di denunciare la persecuzione politica nei confronti dei trentini, che continuava nonostante l'amnistia concessa dal nuovo imperatore Carlo e che anzi aveva ripreso vigore dopo Caporetto, quando era capitato in mano austriaca un elenco di persone che, prima della guerra, avevano avuto contatti a vario livello con i servizi di informazione italiani: tra loro personaggi che, almeno ufficialmente, avevano sempre brillato per austriacantismo. Una preziosa testimonianza dell'attività parlamentare trentina durante la guerra fu lasciata da uno di questi parlamentari, il cattolico-popolare Guido Gentili³⁵.

Bisogna anche accennare ai prigionieri di guerra austriaci di lingua italiana caduti in mano ai russi. Quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, la Russia imperiale liberò i prigionieri di lingua italiana e li concentrò in gran parte nel campo di Kirsanov³⁶, per questo conosciuti come *Kirsanover* (in tedesco, «quelli di Kirsanov»), permettendo alle nostre autorità di fare propaganda affinché optassero per la cittadinanza

³⁴ Utilissimo, per iniziare ricerche in tal senso, SERGIO BENVENUTI, *La Chiesa trentina e la questione nazionale*, Trento, Temi, 1987.

³⁵ GUIDO GENTILI, *La deputazione trentina al parlamento di Vienna durante la guerra*, Trento, Libreria Editrice Tridentum, 1920.

³⁶ PAOLO SCALFI BAITO, *I Kirsanover*, Ragoli, Comune, 1993. Pur dichiarando l'autore di volersi interessare solo di quei trentini originari delle Giudicarie, in effetti fornisce un quadro piuttosto completo della complessa situazione.

italiana, cosa che la più parte fece. Pare che il termine *Kirsanover* sia stato adoperato per la prima volta dal tribunale di guerra a Trento, che condannò in contumacia molti di loro e ne confiscò i beni. La propaganda irredentista a Kirsanov fu davvero efficace, aiutata anche dal giornale prodotto dagli internati, «La Nostra Fede», diretto dal fiumano Clemente Marassi e che come redattori aveva un istriano (Silvio Viezzoli di Abbazia) e quattro trentini (Ermete Bonapace, Annibale Molignoni, Luigi Morghen e Arturo Pezzi). Il giornale rintuzzò efficacemente la propaganda degli austriacanti (comunque una minoranza tra i *Kirsanover*) intimiditi anche con mezzi non propriamente pacifici³⁷.

Il viaggio di ritorno degli ex-prigionieri irredenti fu avventuroso: alcune migliaia vennero portati ad Arcangelo e di lì, attraverso la Gran Bretagna e la Francia, raggiunsero Genova. Altre migliaia, invece, con la ferrovia transiberiana raggiunsero la Manciuria e la Cina, lì vennero trasferiti negli Stati Uniti d'America ed utilizzati dalla propaganda irredentista per sensibilizzare il popolo statunitense alle proprie tesi, altri ancora giunsero in Italia attraverso il mar Rosso ed il canale di Suez³⁸.

Quelli di loro che si trovavano nella concessione italiana di Tientsin, in Cina – poco meno di 900 persone – inquadrati nei cosiddetti *bataglioni neri* (dal colore delle mostrine), entrarono nel Corpo di spedizione in estremo oriente contro l'Armata rossa e, al loro ritorno in Italia vennero di diritto inquadrati nella *Legione trentina*, l'associazione di quei trentini che avevano servito nell'esercito italiano. Ciò fece storcere il naso ad alcuni legionari che si sentivano gli autentici vessilliferi del movimento irredentista e ci fu qualche stucchevole e antipatica polemica al riguardo tra alcuni esponenti delle due categorie di legionari.

Alcuni prigionieri di guerra trentini, invece, combatterono a fianco dell'Armata rossa: i più convinti, dal punto di vista ideologico, rimasero in Russia (poi Unione Sovietica), ove si rifecero una vita, altri tornarono in Trentino dopo il 1920 e furono sospettati di voler propagandare il bolscevismo in Italia, anche quando non ne avevano la minima intenzione. Subirono diverse vessazioni, a loro favore intervenne anche il vescovo

³⁷ Le vicende del giornale, pubblicato con mezzi artigianali dapprima con cadenza settimanale, poi con periodicità irregolare vengono rievocate da uno dei redattori, ANNIBALE MOLIGNONI, *Avventurosa odissea di patrioti irredenti in Russia*, Torino, Gambino, 1939.

³⁸ La vicenda di uno di questi, Giulio Garbari di Trento, del quale viene pubblicato il diario, è rievocata in Corrado Pasquali, *Irredenti. Dal Tirolo all'Italia via Russia - Cina - America*, Bolzano, Centro Culturale P. B. Roellin, 1995.

Endrici. Alla fine, anche grazie a questo intervento, poterono tornare indisturbati alle proprie case da Gardolo, località a nord di Trento ove erano stati temporaneamente concentrati.

Tra i prigionieri degli italiani che non ebbero un buon trattamento furono quelli accusati, a torto o a ragione, di austriacantismo, accusa che non colpì alcun altoatesino di lingua tedesca, bensì diversi trentini. Essi non vennero subito liberati, come accadeva a tutti i prigionieri di guerra austriaci provenienti da zone occupate dall'Italia, ma tenuti in campo di concentramento. A loro favore intervenne non solo il vescovo, ma la stessa Legione trentina che, mostrando sentimenti di rara generosità e magnanimità, si adoperò affinché i concittadini ancora internati venissero rilasciati, gesto necessario per la riconciliazione tra conterranei che avevano combattuto su fronti avversi: adesso c'era una nuova realtà da costruire ed era davvero indispensabile l'aiuto di tutti.

In pochi anni il mondo era cambiato, quattro imperi erano stati spazzati via, l'ideologia comunista, che si era affermata in Russia, e quella fascista, sorta dai più combattivi reduci delle trincee, si stavano diffondendo, ma il martoriato Trentino chiedeva soltanto di avere, finalmente, un po' di pace³⁹.

³⁹ Sulle vicende degli irredenti in Russia cfr. il documentatissimo ANTONIO MAUTONE, *Trentini e Italiani contro l'Armata Rossa*, Trento, Temi, 2003, estremamente preciso soprattutto dal punto di vista delle vicende militari, nonché GAETANO BAZZANI, *Soldati italiani nella Russia in fiamme*, Trento, Legione Trentina, 1933.